

CONGRESSO DEL LAICATO CATTOLICO IN ASIA

«Annunciare Gesù Cristo in Asia oggi»

Seoul, Corea (31 agosto - 5 settembre 2010)

*La vocazione e la missione del fedele laico
alla luce dell'esortazione post-sinodale
«Christifideles laici»*

(2 settembre, ore 9.00)

✠ *Mons. Josef Clemens,
Segretario del Pontificio Consiglio per i Laici,
Città del Vaticano*

Eminenze, Eccellenze,
Carissimi confratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
Carissimi delegati delle Conferenze Episcopali dell'Asia,
Carissimi rappresentanti dei Movimenti ecclesiali
e delle nuove Comunità,
Carissimi fratelli e sorelle in Cristo!

I. Introduzione

Com'è ormai noto, l'allora teologo - e poi cardinale - Joseph Ratzinger e odierno Papa Benedetto XVI possiede una capacità particolare di afferrare i problemi che «giacciono» - come si dice in lingua tedesca - «nell'aria», cioè questioni che sono allo stesso tempo di grande attualità e importanza nel campo teologico e pastorale, e che aspettano un approfondimento e una sollecita risposta.¹ Mi sembra che basti confrontare alcuni titoli delle sue ricerche teologiche, filosofiche e anche socio-politiche degli ultimi quarant'anni con il momento della loro pubblicazione per trovare un'ampia conferma di questa sensibilità particolare.²

Così, da giovane professore a Freising (Baviera), Joseph Ratzinger si è occupato per la prima volta del nostro tema, - secondo le mie ricerche -, nella recensione dell'opera

¹ cfr. Th. Weiler, *Volk Gottes - Leib Christi*. Die Ekklesiologie Joseph Ratzingers und ihr Einfluß auf das Zweite Vatikanische Konzil, Editore Matthias-Grünwald, Mainz 1997, 121.

² Cfr. Joseph Ratzinger/Papst Benedikt XVI., *Das Werk*. Bibliographisches Hilfsmittel zur Erschließung des literarisch-theologischen Werkes von Joseph Ratzinger bis zur Papstwahl, ed. dall'Associazione degli ex-allievi, red. da V. Pfnür, Casa Editrice Sankt Ulrich Verlag, Augsburg 2009.

di Yves Congar OP «Per una Teologia del Laicato».³ Già nel lontano 1958 egli presagisce i punti nevralgici e riformabili della vigente «teoria e prassi» del laicato cattolico: tra gli argomenti toccati si trovano la mutata situazione del laico cattolico («maturità»), la mancanza di un approfondimento teologico («il luogo teologico ed ecclesiologicalo del laico»), la necessità di una chiarificazione del sacerdozio comune di fronte al sacerdozio ministeriale, l'indole secolare del laico, la necessità di una specifica spiritualità laicale.

Tre anni dopo (1961), l'ormai professore dell'Università di Bonn offre un contributo assai originale in un articolo di ecclesiologia per un celebre dizionario teologico tedesco *Lexikon für Theologie und Kirche*. In riferimento alla collocazione ecclesiologica del laico egli afferma: «La posizione del laico non è definita da qualche servizio di ordine secondario, ma dal fatto che egli porta il mistero di Cristo, il segno salvifico della Chiesa dentro il mondo, facendolo presente nelle sue situazioni sempre nuove, nell'obbedienza davanti alla chiamata di Dio.»⁴

Ventisei anni più tardi, sono illuminanti, per inquadrare ancor meglio il nostro tema, gli interventi dell'allora cardinale Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede durante la *Settima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi* sulla vocazione e missione dei fedeli laici⁵ del 1987, che costituisce il presupposto e la base dell'Esortazione Apostolica «*Christifideles Laici*» del servo di Dio Papa Giovanni Paolo II.⁶

Il *primo intervento* avveniva durante la prima congregazione generale dell'Assemblea sinodale (1 ottobre 1987) e riguardava i lavori della Commissione per la preparazione del *Catechismo della Chiesa Universale* che egli presiedeva.⁷ La diffusa percezione del bisogno di un punto di riferimento «valido» e «attuale» per il lavoro catechetico

³ Cfr. J. Ratzinger, *Der theologische Ort des Laien*, una recensione del libro di Y. Congar, *Der Laie*, Entwurf einer Theologie des Laientums, Editrice Schwabenverlag, Stuttgart 1957, in: Wort und Wahrheit 13 (1958) 718 s. (= J. Ratzinger, *Gesammelte Schriften*. Kirche - Zeichen unter den Völkern, vol. 8/2, Editrice Herder, Freiburg im Breisgau 2010, 1273-1276). Cfr. la traduzione italiana dell'opera di Y. Congar *Per una teologia del laicato*, Editrice Morcelliana, Brescia 1966.

⁴ J. Ratzinger, la voce *Kirche* (1961), III. Systematisch, in: LThK², 174-183, 177; cfr. Weiler, *Volk Gottes*, 85 s.

⁵ Cfr. G. Caprile, *Il Sinodo dei Vescovi 1987*, Settima Assemblea Generale Ordinaria (1-30 ott.1987), Edizioni La Civiltà Cattolica, Roma 1989; *Laici per una nuova evangelizzazione*. Studi sull'esortazione «Christifideles Laici» di Giovanni Paolo II, a cura di M. Toso, Editrice Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1990; E. Glaubitz, *Der christliche Laie*. Vergleichende Untersuchung vom Zweiten Vatikanischen Konzil zur Bischofssynode 1987, *Collana: Forschungen zur Kirchenrechtswissenschaft*, vol. 20, Casa Editrice Echter, Würzburg 1995.

⁶ Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* sulla vocazione e missione dei laici nella chiesa e nel mondo, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1988 (= ChL); = *L'Enchiridion Vaticanum*, Documenti ufficiali della Santa Sede, vol. 11, 1988-1989, Edizioni Dehoniane EDB, Bologna 1991, 1020-1243; = *Enchiridion del Sinodo dei Vescovi*, a cura della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, edizione bilingue, vol 1 (1965-1988), Edizioni Dehoniane EDB, Bologna 2005, 2601-2799; cfr. P. Neuner, *Der Laie und das Gottesvolk*, Verlag Knecht, Frankfurt am Main 1988; W. Kasper, *Berufung und Sendung der Laien in Kirche und Welt*. Geschichtliche und systematische Perspektiven, in: *StdZ* 205 (1987) 579-593; J. Farnleitner, *Entwicklungen des Laienapostolates in den letzten 20 Jahren und Herausforderungen, denen sich die Laien stellen müssen*, in: *Bausteine zu Christifideles Laici*, Reihe: Laien heute, Vatikanstadt, Heft 32-33 (1989-90), 7-18; L. Karrer, *Die Stunde der Laien*. Von der Würde eines namenlosen Standes, Herder Verlag, Freiburg im Breisgau 1999.

⁷ Cfr. Caprile, *Il Sinodo*, 80-82; cfr. ChL 34: «In rapporto alle nuove generazioni un contributo prezioso, quanto mai necessario, deve essere offerto dai fedeli laici con una sistematica opera di catechesi.»

ci ricorda la necessità indispensabile della *formazione* del laicato cattolico, cioè il catechismo come strumento privilegiato nell'iter educativo della fede.⁸

Il *secondo intervento* del cardinale teologo, alla fine della prima settimana dei lavori sinodali (6 ottobre 1987), sul concetto stesso di «laico» indirizza il nostro sguardo alla questione fondamentale dell'identità e dignità dei fedeli laici.⁹ [Lascio da parte il suo *terzo intervento* (29 ottobre 1987) con il quale il cardinale informava l'assemblea sinodale, nella sua veste di presidente dell'apposita commissione, sugli ultimi sviluppi del caso di Mons. Marcel Lefebvre.¹⁰]

A causa di questa sensibilità particolare del teologo, cardinale e Papa vorrei che sia lui ad accompagnarci in alcuni punti cruciali del nostro cammino odierno con l'esortazione apostolica «*Christifideles laici*». Domandiamoci: che cosa aspettava il teologo e pastore Joseph Ratzinger dallo sviluppo teologico, e quali passi in avanti attendeva dal magistero della Chiesa in questo campo?¹¹

Entriamo allora in una specie di «tria-logo» su alcune questioni principali:

1. *il mistero della Chiesa-Comunione,*
2. *la vocazione e la missione dei fedeli laici*
3. *le due sfide più urgenti dei fedeli laici in Asia.*

Prima di affrontare questi tre argomenti, vorrei ricordare che la ChL rappresenta per il nostro dicastero una specie di “*Magna Charta*” o “*Vademecum*” per l’apostolato laicale.¹² Il suo valore persistente si può riassumere nei seguenti punti: “In primo luogo, presenta un riepilogo organico degli insegnamenti del Concilio Vaticano II sui laici, fatto alla luce del magistero e della prassi successivi della Chiesa. In secondo luogo, affrontando il tema della novità di movimenti e questioni che hanno preso corpo dopo il Concilio e grazie ad esso, procede al delicato e necessario discernimento di esperienze, correnti e modi di partecipazione del laicato caratteristici del primo periodo postconciliare. In terzo luogo, dà nuovi indirizzi mirati a «suscitare e alimentare una più decisa presa di coscienza del dono e della responsabilità che tutti i fedeli (...) hanno nella comunione e nella missione della Chiesa» (ChL 2).”¹³

⁸ Cfr. Giovanni Paolo II, Costituzione Apostolica «*Fidei Depositum*» per la pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, redatto dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, 11 ott. 1992, n. 2, in: Catechismo della Chiesa Cattolica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992.

⁹ Caprile, *Il Sinodo*, 180. Il card. Ratzinger presenta quattro aspetti da prendere in considerazione: (a.) il punto di vista *teologico*, (b.) l'aspetto *sociologico e funzionale*, (c.) il *modo di vivere il Vangelo nel mondo* e (d.) la nozione di laico sotto il *profilo storico*.

¹⁰ Cfr. Caprile, *Il Sinodo*, 528-531.

¹¹ Cfr. J. Ratzinger, *Der theologische Ort* 718: „Denn die wirkliche theologische Aufarbeitung der Probleme des Laientums war trotz einiger guter Ansätze bislang noch immer eine offene Aufgabe.“

¹² E. Pironio, *Presentazione della ChL*, in: O. R., 30-31 gen. 1989, inserto tabloid, 3: “L’esortazione ChL, ... (costituisce) per i fedeli laici un ricco e completo riassunto (una piccola somma) della dottrina conciliare sulla loro identità, vocazione e missione, all’interno di una ecclesiologia di comunione. Un compendio dottrinale che merita di essere approfondito per rilanciare la partecipazione attiva dei fedeli laici nella vita e missione della Chiesa.“

¹³ Pontificium Consilium pro Laicis, *Il Pontificio Consiglio per i Laici*, Città del Vaticano 1997, 17; cfr. E. Glaubitz, *Der christliche Laie*. Vergleichende Untersuchung vom Zweiten Vatikanischen Konzil zur Bischofssynode 1987, Würzburg 1995, 255 (n. 122).

C'è da mettere in risalto che i costanti riferimenti della ChL alla simbologia della *vite*, della *vigna* e dei suoi *operai* (cfr. *Mt*, 20 1-2; *Gv* 15, 1-11) significano una scelta particolarmente felice per la presentazione dell'identità e dignità, della vocazione e missione dei fedeli laici. L'immagine della vigna nella sua «positività», e nella sua *vitalità*, *organicità* e *fruttuosità*, fa vedere in modo bello e profondo, attraente e convincente l'essere e il vivere da cristiani.¹⁴

[Senza dubbio il Concilio Vaticano II rappresenta l'avvenimento più importante per la recente teologia e la successiva prassi del laicato¹⁵, tanto che viene chiamato da alcuni autori il «Concilio dei laici».¹⁶ Non dimentichiamo che a questo Concilio hanno partecipato, per la prima volta nella storia della chiesa, dei laici come osservatori e che in esso, per la prima volta, i laici sono «oggetto» della riflessione e argomento specifico di un documento conciliare.]

[Per questo è utile tener presenti i testi conciliari, che hanno tracciato le linee dello sviluppo teologico e pratico successivo e che rappresentano ancora oggi il punto di riferimento per la teologia e la prassi del laicato cattolico.¹⁷ Dopo il grande salto in avanti del Concilio Vaticano II, il Sinodo dei Vescovi dell'87 compie un ulteriore e importante passo, valorizzando le esperienze personali e comunitarie di tutta la Chiesa nei ventidue anni trascorsi, per stimolare oppure consolidare una corrispondente prassi ecclesiale.¹⁸ Questa è l'intenzione ultima della ChL: incoraggiare tutti fedeli laici, insieme con i ministri ordinati e i religiosi, a mettersi in cammino e a lavorare con gioia e dedizione nella vigna del Signore, secondo le parole di Gesù: «*Andate anche voi nella mia vigna*» (*Mt* 20, 4)!¹⁹]

II. L'ecclesiologia di comunione

Il n. 8 della ChL ci indica il «filo conduttore» delle nostre riflessioni. «*Ora solo all'interno del mistero della Chiesa come mistero di comunione si rivela l'«identità» dei fedeli laici, la loro originale dignità. E solo all'interno di questa dignità si possono definire la loro vocazione e la loro missione nella Chiesa e nel mondo.*»²⁰

¹⁴ Cfr. R. Schnackenburg, *Das Johannesevangelium*, vol. III, cap.13-21, in: HThKNT, 108-123

¹⁵ H. Filser, *Das Dekret über das Laienapostolat Apostolicam actuositatem*, in: F.X. Bischof/St. Leimgruber (Hrsg.), *Vierzig Jahre II. Vatikanum. Zur Wirkungsgeschichte der Konzilstexte*, Würzburg 2004, 253-279; G. Bausenhardt, *Theologischer Kommentar zum Dekret über das Apostolat der Laien Apostolicam actuositatem*, in: P. Hünemann / B.J. Hilberath, ed., *Herders Theologischer Kommentar zum Zweiten Vatikanischen Konzil*, vol. 4, Editrice Herder, Freiburg im Breisgau, 2005, 1-123.

¹⁶ Cfr. Glaubitz, *Laie*, 60.

¹⁷ Cfr. F. Hengsbach, *Über das Apostolat der Laien*, Lateinischer und deutscher Text mit Kommentar, Collana: Konfessionskundliche und kontroverstheologische Studien, vol. XXIII, edito dal Johann-Adam-Möhler-Institut, Paderborn 1967; A. Schrott, E. Trummer, M. Liebmann, E. Hofer, *Das Laiendekret im Lichte des Konzils*, Wien 1966; R. Pellitero (ed.), *Los laicos en la eclesiología del Concilio Vaticano II. Santificar el mundo desde dentro*, Madrid 2006; H. Schambeck (ed.), *Apostolat und Familie*, Miscellanea in onore del Cardinale Opilio Rossi, Berlin 1980.

¹⁸ Cfr. ChL 2: «In realtà, la sfida che i Padri sinodali hanno accolto è stata quella di individuare le strade concrete perché la splendida «teoria» sul laicato espressa dal Concilio possa diventare un'autentica «prassi» ecclesiale».

¹⁹ Cfr. ChL 64.

²⁰ ChL 8; cfr. J. Ratzinger, *La Comunione nella Chiesa*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2004; D. Tettamanzi, *La Chiesa Mysterium, Communio, Missio come struttura portante della «Christifideles laici»*, in: Pontificium Consilium pro Laicis, ed., *Christifideles Laici: Spunti per uno studio*, in: Laici oggi 32-33, Città del Vaticano 1989-90; A. Scola, *La teologia del*

[L'allora presidente del Consiglio per i Laici, il cardinale Eduardo Pironio concludeva il suo intervento, nella conferenza stampa di presentazione della ChL, interrogandosi sulla «novità» dell'esortazione post-sinodale: „Chi cercasse nel documento cose nuove o soluzioni concrete forse si troverebbe deluso ... Ma la vera più profonda novità è questa: l'inquadramento del tema del laicato in un'autentica ecclesiologia di comunione; i fedeli laici non vengono considerati «a sé», isolati o separati, ma nel contesto globale di una Chiesa che è essenzialmente «comunione in Cristo» (cfr. *LG* 1) e allo stesso tempo «sacramento universale di salvezza» (*LG* 48).“²¹ L'esortazione ChL fa proprie le parole della relazione finale del Sinodo Straordinario dei Vescovi del 1985 che affermano che nell'ecclesiologia di comunione del Concilio Vaticano II si trova *l'idea centrale e fondamentale di tutti i documenti conciliari.*²²]

La ChL descrive la comunione del fedele con Cristo tramite l'immagine della vigna: “Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo (...). *Rimanete in me e io in voi* (*Gv* 15, 1-4). Con queste semplici parole ci viene rivelata la comunione misteriosa che vincola in unità il Signore e i discepoli, Cristo e i battezzati: una comunione viva e vivificante ... Dalla comunione dei cristiani con Cristo scaturisce la comunione dei cristiani tra di loro.”²³ Questa «*κοινωνία-comunione*» è l'espressione della “comunione con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nello Spirito Santo. Questa comunione si attua nell'ascolto della parola di Dio e nei sacramenti. Il Battesimo è la porta ed il fondamento della comunione nella Chiesa. L'Eucaristia è la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana (cf. *LG*, 11)”.²⁴

Ma torniamo all'argomentazione della ChL. Seguendo la dottrina del primo numero della Costituzione dogmatica «*Lumen gentium*», l'esortazione ChL afferma: “La realtà della Chiesa-Comunione è, allora, parte integrante, anzi rappresenta il contenuto centrale del «mistero», ossia del disegno divino della salvezza dell'umanità”.²⁵ La ChL, riferendosi alle parole di Papa Paolo VI, sviluppa ancora di più il concetto di Chiesa-Comunione come *comunione dei Santi*: “E comunione dei santi vuol dire una duplice partecipazione vitale: l'incorporazione dei cristiani nella vita di Cristo, e la circolazione della medesima carità in tutta la compagine dei fedeli, in questo mondo e nell'altro. Unione a Cristo ed in Cristo; e unione fra i cristiani, nella Chiesa.”²⁶

La *Chiesa-Comunione* è una *comunità organica*, segnata da una compresenza della *diversità* e della *complementarietà* di vocazioni e condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità.²⁷ “Grazie a questa diversità e complementarietà, ogni

laicato alla luce dell'ecclesiologia di comunione: l'identità del fedele laico, in: Pontificium Consilium pro Laicis, ed., *Christifideles laici*. Bilancio e prospettive, Collana: Laici oggi n. 16, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010, 23-46.

²¹ Pironio, *Presentazione* 3; cfr. Glaubitz, *Laie* 256 (n. 124).

²² Cfr. ChL 19 (n. 53); Matusiak, *Kirche* 51-54.

²³ ChL 18.

²⁴ ChL 19.

²⁵ *Ibid.* *Il nuovo popolo di Dio*. Questioni ecclesiologiche, Editrice Queriniana, 4ª ed., Brescia 1992, 405-434, 418.

²⁶ ChL 19 cita l'allocuzione di Paolo VI all'Udienza Generale del mercoledì 8 giugno 1966, in: *Insegnamenti*, IV (1966), 794.

²⁷ Cfr. ChL 21.

fedele laico si trova in relazione con tutto il corpo e ad esso offre il suo proprio contributo.”²⁸ La ChL evidenzia di fronte a questa «diversità organica» lo Spirito Santo come principio e fonte dell’unità.²⁹

In una riflessione sulla struttura del Concilio Vaticano II, nell’immediato dopo concilio, il teologo Ratzinger colloca in una rinnovata teologia e realtà della liturgia il punto di partenza di una rinnovata teologia del laicato. “Resteranno anche in seguito le distinzioni tra laico e sacerdote, tra monaco e non monaco: esistono diversi servizi e diverse vie all’interno della chiesa, e l’una cosa non è l’altra. Il livellamento non sarebbe soltanto falso, ma anche stolto. Il concilio ha tuttavia attuato in questo settore un’apertura, che rappresenta una parte di quella nuova apertura della chiesa stessa, da esso voluta ... La liturgia cristiana significa ... la comune adorazione di Dio da parte di tutti i battezzati nel loro sedere a tavola insieme al Signore risorto. La sua caratteristica è in questo caso quella di abbracciare tutti: tutti, anche se con funzioni diverse, ne sono i soggetti, poiché tutti sono corpo del Signore ... Penso che il rinnovamento della teologia del laicato debba partire di qui, dalla rinnovata teologia e realtà della liturgia, la quale non è un privilegio dei chierici, non può essere rinchiusa nello scrigno di cristallo di una preziosa storia, ma è per sua essenza una liturgia, un culto universale.”³⁰

L’esortazione apostolica risponde a una delle maggiori preoccupazioni del teologo e cardinale Ratzinger, cioè la riduzione delle attività laicali a compiti unicamente intra-ecclesiali, citando il relativo paragrafo del CIC. “L’esercizio però di questi compiti non fa del fedele laico un pastore: in realtà non è il compito a costituire il ministero, bensì l’ordinazione sacramentale ... Il compito esercitato in veste di supplente deriva la sua legittimazione immediatamente e formalmente dalla deputazione ufficiale data dai pastori, e nella sua concreta attuazione è diretto dall’autorità ecclesiastica (cfr. AA 24).”³¹ Le indicazioni del documento post-sinodale sono molte chiare: “I vari ministeri, uffici e funzioni che i fedeli laici possono legittimamente svolgere nella liturgia, nella trasmissione della fede e nelle strutture pastorali della Chiesa, dovranno essere in conformità alla loro specifica vocazione laicale, diversa da quella dei sacri ministri.”³²

La ChL elogia nello stesso tempo l’apporto apostolico di tanti laici in favore dell’evangelizzazione, della santificazione, dell’animazione delle realtà temporali e della supplenza in situazioni di una «emergenza pastorale», com’era ed è ancora oggi il caso in alcuni regioni del continente asiatico, per esempio l’impegno di tanti catechisti laici.³³

²⁸ ChL 20.

²⁹ Cfr. ChL 20: “È sempre l’unico e identico Spirito il principio dinamico della varietà e dell’unità nella e della Chiesa ... *La comunione ecclesiale è, dunque, un dono, un grande dono dello Spirito Santo*, che i fedeli laici sono chiamati ad accogliere con gratitudine e, nello stesso tempo, a vivere con profondo senso di responsabilità. Ciò si attua concretamente mediante la loro partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa, al cui servizio i fedeli laici pongono i loro diversi e complementari ministeri e carismi.”

³⁰ J. Ratzinger, *L’apertura della chiesa al mondo nel concilio Vaticano II*, in: Idem, *Il nuovo popolo di Dio*. Questioni ecclesiologicalhe, Editrice Queriniana, 4ª ed., Brescia 1992, 310-325, 313 ss.

³¹ ChL 23.

³² Ibidem.

³³ Ibidem.

L'indicazione del teologo Ratzinger, dopo il secondo periodo conciliare, di orientarsi di più al 12° capitolo della Prima lettera di San Paolo ai Corinzi, trova nel n. 20 della ChL un notevole compimento.³⁴ Inoltre, le chiarificazioni teologiche e le precisazioni terminologiche del n. 23 riguardo al pericolo di una «clericalizzazione» dei laici hanno trovato sicuramente il suo pieno consenso.³⁵

III. La vocazione dei fedeli laici

1. L'identità e dignità dei fedeli laici

Il cardinale Ratzinger fa una premessa fondamentale al suo secondo intervento nel sinodo dell'87: «Perché la discussione sia fruttuosa è bene definire con chiarezza la portata del concetto di «laico».³⁶ Già il giovane teologo si era occupato della questione di una più precisa terminologia e aspirava a una descrizione *ricca e positiva* dell'essere un «fedele laico», nel senso del superamento dei «no», cioè il laico come *non* sacerdote oppure come *non* religioso.³⁷

³⁴ Cfr. Joseph Ratzinger, *Das Konzil auf dem Weg, Rückblick auf die zweite Sitzungsperiode*, Verlag J. P. Bachem, Köln 1964, 40-43: „Nur eine Bemerkung dazu: In der Diskussion beider Kapitel (des Schemas «Von der Kirche») wurde theologisch Bedeutsames und Großes gesagt, das auf die Dauer nicht ohne Wirkung für das Leben der Menschen in der Kirche sein wird. Besonders was die der Vollkommenheit und Heiligkeit angeht, die bisher in einer eigentümlich mönchischen Verzäumung vielfach gefangen schien, wurden befreiende Fortschritte erzielt. Auf der anderen Seite wird man nicht leugnen können, dass die Debatte über die Laien, obzwar reich an Wortmeldungen, doch ... ein wenig farblos und langweilig blieb. Vielleicht lag das daran, dass die Fragestellung zu wenig konkret, zu unverbindlich war, konkret wurde sie, als Suenens die Zulassung von Frauen als Laienauditoren forderte und als er die Darstellung einer charismatischen Struktur der Apostel und Propheten gegründeten Kirche neben ihrer Amtsstruktur verlangte, konkret war sie umgekehrt gewesen, als der Kardinal von Palermo die Existenz von Charismen in der nachapostolischen Kirche weitgehend bestritt und die Funktion des Laien faktisch auf den Gehorsam gegenüber der Hierarchie reduzierte. In dieser Antithese ist der Spannungsbogen der Diskussion angegeben, den mit Leben zu erfüllen den Rednern freilich kaum gelungen ist. Was auffiel war, dass unbeschadet aller Bemühung niemand eine positive Definition des Laien zu geben imstande war. Vielleicht liegt hier sogar der eigentliche Grund für das Gefühl von Unzufriedenheit, das eine so wohlgemeinte Diskussion einfach nicht beseitigen konnte. Man hat sich gewöhnt, den Laien in Antithese zum Priester und Ordensmann zu verstehen, als den, der keins von beidem ist. Nun, das ist eine sehr alte Gewohnheit; das Eigenartige an einer verbreiteten Form moderner Laien-Theologie ist nur, dass man diesen doppelten negativen Ausgangspunkt – nicht Priester, nicht Mönch - beibehält und ihn als etwas Positives hinzustellen versucht, woraus man Laienfrömmigkeit, Laienspiritualität und derlei mehr ableitet. Aber eine Negation wird nicht zu etwas Positivem dadurch, dass man sie anpreist. Und so sollte man sich nicht wundern, dass bei näherem Zusehen kein positiver Begriff vorhanden scheint – das kann gar nicht anders sein, wenn man per definitionem von einer Negation ausgegangen ist, auch wenn man sie hernach als etwas Großes feiert. Wenn man hier weiterkommen will, darf man nicht das Positive ausschließlich aus nichtkirchlichen, weltlichen Faktoren ableiten und den innerkirchlichen Ort von einer Negation her erklären, sondern man muss fragen, ob es neben den Ordnungen von Priester und Mönch weitere positive kirchliche Möglichkeiten gibt. Das 12. Kapitel des ersten Korintherbriefes, das im Hintergrund der Rede von Kardinal Suenens sichtbar wurde, bietet reichlich Material an, von dem freilich nur recht bescheiden Gebrauch gemacht wurde.“

³⁵ Cfr. Kardinal J. Ratzinger, «*Ohne ein Amt frei für die Welt*», («*Senza un ufficio libero per il mondo*»), un'intervista con M. Lohmann, in: *Rheinischer Merkur/Christ und Welt*, Nr. 46, 13. November 1987, 24 = J. Ratzinger, Balance del Sinodo sobre los laicos, in: J. Ratzinger, *Ser cristiano en la era neopagana*. Edición e Introducciones de J. L. Restán, Ediciones Encuentro, Madrid 1995, 163-170.

³⁶ In seguito indica quattro aspetti da prendere in considerazione: (a.) il punto di vista *teologico*, (b.) l'aspetto *sociologico e funzionale*, (c.) il *modo di vivere il Vangelo nel mondo* e (d.) la nozione di laico sotto il *profilo storico*.

³⁷ Cfr. Joseph Ratzinger, *Das Konzil auf dem Weg, Rückblick auf die zweite Sitzungsperiode*, Verlag J. P. Bachem, Köln 1964, 40-43: „Nur eine Bemerkung dazu: In der Diskussion beider Kapitel (des Schemas «Von der Kirche») wurde theologisch Bedeutsames und Großes gesagt, das auf die Dauer nicht ohne Wirkung für das Leben der Menschen in der Kirche sein wird. Besonders was die der Vollkommenheit und Heiligkeit angeht, die bisher in einer eigentümlich mönchischen Verzäumung vielfach gefangen schien, wurden befreiende Fortschritte erzielt. Auf der anderen Seite wird man nicht leugnen können, dass die Debatte über die Laien, obzwar reich an Wortmeldungen, doch ... ein wenig farblos und langweilig blieb. Vielleicht lag das daran, dass die Fragestellung zu wenig konkret, zu unverbindlich war, konkret wurde sie, als Suenens die Zulassung von Frauen als Laienauditoren forderte und als er die Darstellung einer charismatischen Struktur der Apostel und Propheten gegründeten Kirche neben ihrer Amtsstruktur verlangte, konkret war sie umgekehrt gewesen, als der Kardinal von Palermo die Existenz von Charismen in der nachapostolischen Kirche weitgehend bestritt und die Funktion des Laien faktisch auf den Gehorsam gegenüber der Hierarchie reduzierte. In dieser Antithese ist der Span-

Allora, chi sono i fedeli laici, in che cosa si trovano la loro identità e dignità, la loro vocazione e missione secondo l'esortazione post-sinodale?³⁸ La ChL (n. 9) risponde a queste domande con la citazione del n. 31 della LG: "Col nome di laici si intendono qui tutti i fedeli ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso riconosciuto dalla chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio, e nella loro misura, resi partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano."

Si tratta di una descrizione «tipologica» che contiene vari elementi.³⁹ Il laico cristiano è specificato - in senso positivo - (1.) come membro attivo nel popolo di Dio, come (2.) partecipante alla missione di tutta la chiesa e come (3.) corresponsabile per la chiesa. Il laico - in senso negativo - (4.) è un non-ordinato e un non-religioso. A causa del suo carattere specifico, il laico è (5.) impegnato nelle cose del mondo, aspetto che evidenzia la sua particolare vocazione nella chiesa e nel mondo. Il suo principale compito è - tramite la testimonianza della sua vita - (6.) di far vedere Cristo nel mondo, di (7.) permeare il mondo col suo Spirito e di ordinarlo secondo la sua volontà.

Per questo il primo passo consiste nel comprendere bene l'identità e la dignità dei fedeli laici con la valorizzazione adeguata dei sacramenti dell'*iniziazione cristiana*, in particolare del *Battesimo*⁴⁰, che descrive la «figura» del laico mediante questi tre aspetti fondamentali: "*Il Battesimo ci rigenera alla vita dei figli di Dio, ci unisce a Gesù Cristo e al suo Corpo che è la Chiesa, ci unge nello Spirito Santo costituendoci templi spirituali.*"⁴¹

La ChL mette in risalto con parole chiare il *sensu* e lo *scopo* dell'esistenza del laico cristiano: "Non è esagerato dire che l'intera esistenza del fedele laico ha lo scopo di portarlo a conoscere la radicale novità cristiana che deriva dal Battesimo, sacramento della fede, perché possa viverne gli impegni secondo la vocazione ricevuta da Dio."⁴²

nungsbogen der Diskussion angegeben, den mit Leben zu erfüllen den Rednern freilich kaum gelungen ist. Was auffiel war, dass unbeschadet aller Bemühung niemand eine positive Definition des Laien zu geben imstande war. Vielleicht liegt hier sogar der eigentliche Grund für das Gefühl von Unzufriedenheit, das eine so wohlgemeinte Diskussion einfach nicht beseitigen konnte. Man hat sich gewöhnt, den Laien in Antithese zum Priester und Ordensmann zu verstehen, als den, der keins von beidem ist. Nun, das ist eine sehr alte Gewohnheit; das Eigenartige an einer verbreiteten Form moderner Laien-Theologie ist nur, dass man diesen doppelten negativen Ausgangspunkt – nicht Priester, nicht Mönch – beibehält und ihn als etwas Positives hinzustellen versucht, woraus man Laienfrömmigkeit, Laienspiritualität und derlei mehr ableitet. Aber eine Negation wird nicht zu etwas Positivem dadurch, dass man sie anpreist. Und so sollte man sich nicht wundern, dass bei näherem Zusehen kein positiver Begriff vorhanden scheint – das kann gar nicht anders sein, wenn man er definitionem von einer Negation ausgegangen ist, auch wenn man sie hernach als etwas Großes feiert. Wenn man hier weiterkommen will, darf man nicht das Positive ausschließlich aus nichtkirchlichen, welthaften Faktoren ableiten und den innerkirchlichen Ort von einer Negation her erklären, sondern man muss fragen, ob es neben den Ordnungen von Priester und Mönch weitere positive kirchliche Möglichkeiten gibt. Das 12. Kapitel des ersten Korintherbriefes, das im Hintergrund der Rede von Kardinal Suenens sichtbar wurde, bietet reichlich Material an, von dem freilich nur recht bescheiden Gebrauch gemacht wurde."

³⁸ Cfr. M. Vergottini, art. «*Laico*», in: *Teologia*, Collana: I Dizionari San Paolo, Edizioni San Paolo, Ciniselle Balsamo 2002, 776-787.

³⁹ S. Matusiak, *Kirche und Politik*, Die politische Dimension des Laienapostolats im Licht der Ekklesiologie des Zweiten Vatikanischen Konzils, Reihe: *Ethik in Forschung und Praxis* 3, Hamburg 2005, 57-61.

⁴⁰ Cfr. ChL 9, 17, 58; cfr. G. Campanini, *Il laico nella Chiesa e nel mondo*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2004; E. Masseroni, *Laici cristiani*. Tra identità e nuove sfide, Collana: Saggistica Paoline, Edizioni Figlie di San Paolo, Milano 2004; E. Malnati, *Teologia del laicato*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 2000.

⁴¹ ChL 10 s.

⁴² ChL 10.

I laici cristiani partecipano in forza del Battesimo al triplice ufficio - *sacerdotale, profetico e regale* - di Cristo.⁴³ Essi, insieme con i ministri ordinati e i religiosi, a causa della comune dignità conferita nel battesimo, sono *corresponsabili* della missione della chiesa, distinguendosi per una particolarità, cioè *l'indole secolare*⁴⁴, che già il Concilio Vaticano aveva indicato come lo «specifico» del fedele laico: «L'indole secolare è propria e peculiare dei laici».⁴⁵

L'essere e agire dei fedeli laici non viene considerato tanto come una realtà *antropologica* o *sociologica*, ma in modo speciale come una realtà *teologica* ed *ecclesiologica*.

Il *mondo* è in modo speciale l'*ambito* e il *mezzo* per l'adempimento della vocazione laicale. I Padri sinodali affermavano che questa «secolarità» è da intendere alla luce dell'atto creativo e redentivo di Dio, il quale ha affidato il mondo agli uomini per collaborare al suo mandato creativo.⁴⁶

La ChL riassume nel n. 15: «La *condizione ecclesiale* dei fedeli laici viene radicalmente definita dalla loro *novità cristiana* e caratterizzata dalla loro *indole secolare*.»

Per questo, ogni rinnovamento dell'autocoscienza e dell'impegno dei fedeli laici deve partire dagli inizi dell'esistenza cristiana. Molti battezzati hanno dimenticato o non si sono mai resi conto di questa fondamentale «novità» e di questa «differenza specifica» per la loro vita. Ricordiamo il monito di Papa Leone Magno, citato anche nella ChL: «*Agnosce, o Christiane, dignitatem tuam!*»⁴⁷

Per intendere bene il senso dell'essere cristiano si deve capire sempre di nuovo che essere *battezzati*, non equivale all'entrata in un «club» o in un'organizzazione internazionale, neppure è paragonabile alla «membership» di altre religioni. Sappiamo bene che queste forme di adesione si basano sul «comune interesse a qualcosa» oppure sul fatto di nascere in un certo territorio o da genitori già appartenenti a una determinata religione. La presentazione oppure la riscoperta dei sacramenti dell'ini-

⁴³ Cfr. ChL 14.

⁴⁴ Cfr. ChL 15.

⁴⁵ Cfr. LG 31: «Il carattere secolare è proprio e particolare ai laici ... Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Essi vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli gli impieghi e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi all'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio della loro funzione propria e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo, a rendere visibile Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro vita e col fulgore della fede, della speranza e della carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le realtà temporali, alle quali essi sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e al Redentore»; cfr. AA 7: «Bisogna che i laici assumano la instaurazione dell'ordine temporale come compito proprio e in esso, guidati dalla luce del vangelo e dal pensiero della chiesa e mossi dalla carità cristiana, operino direttamente in modo concreto; che come cittadini cooperino con gli altri cittadini secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità; che cerchino dappertutto e in ogni cosa la giustizia del regno di Dio. L'ordine temporale deve essere instaurato in modo che, nel rispetto integrale delle leggi sue proprie, sia reso ulteriormente conforme ai principi della vita cristiana e adatto alle svariate condizioni di luogo, di tempo e di popoli. Tra le opere di simile apostolato si distingue l'azione sociale dei cristiani, che il concilio desidera oggi si estenda a tutto l'ambito temporale, anche alla cultura.»; ChL 15; cfr. E. Braunbeck, *Der Welcharakter des Laien. Eine theologisch-rechtliche Untersuchung im Licht des II. Vatikanischen Konzils*, Collana: Eichstätter Studien, Neue Folge XXXIV, Regensburg 1993.

⁴⁶ Cfr. ChL 15 (Propositio 4).

⁴⁷ Cfr. ChL 17.

ziazione cristiana, allora, è uno degli impegni più *urgenti* e questo vale per le «antiche» come per le «nuove» chiese particolari.⁴⁸ Sono fermamente convinto che la ChL, grazie alla profonda e ricca descrizione dell'identità e dignità laicale, abbia adempito pienamente le attese del teologo e cardinale Ratzinger.

2. La vocazione alla santità

La prima e fondamentale vocazione alla santità, «rivolta dal Padre in Gesù per mezzo dello Spirito» a tutti i fedeli laici, rivela la loro *vera dignità*, cioè la vocazione “alla perfezione della carità. Il santo è la testimonianza più splendida della dignità conferita al discepolo di Cristo.”⁴⁹ Tutti membri della Chiesa ricevono da Dio e condividono la *stessa vocazione* alla santità, inseparabile dalla dignità battesimale: la vocazione, cioè, alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità nel proprio stato di vita.⁵⁰

La ChL ricorda - riferendosi alla lettera ai Colossesi (cfr. *Col 3, 17*) - le conseguenze «concrete», presentate già dal n. 4 della AA: “Né la cura della famiglia né gli altri impegni secolari devono essere estranei all'orientamento spirituale della vita” e aggiunge le parole dei Padri sinodali: «L'unità della vita dei fedeli laici è di grandissima importanza: essi, infatti, debbono santificarsi nell'ordinaria vita professionale e sociale. Perché possano rispondere alla loro vocazione, dunque, i fedeli laici debbono guardare alle attività della vita quotidiana come occasione di unione con Dio e di compimento della sua volontà, e anche di servizio agli altri uomini, portandoli alla comunione con Dio in Cristo».⁵¹

L'esortazione ChL lega l'obbligo della testimonianza dei laici all'ufficio profetico di Cristo: “Ad essi tocca, in particolare, testimoniare come la fede cristiana costituisca l'unica risposta pienamente valida, più o meno coscientemente da tutti percepita e invocata, dei problemi e delle speranze che la vita pone ad ogni uomo e ad ogni società.”⁵² Ripetutamente il magistero della chiesa esorta i fedeli laici a realizzare una *sintesi vitale fra la fede e i doveri quotidiani* della vita e a sentire l'urgenza di una *testimonianza coerente* della propria vita.⁵³

⁴⁸ Cfr. ChL 64: “È di particolare importanza che tutti i cristiani siano consapevoli di quella straordinaria dignità che è stata loro donata mediante il santo Battesimo: per grazia siamo chiamati ad essere figli amati dal Padre, membra incorporate a Gesù Cristo e alla sua Chiesa, templi vivi e santi dello Spirito ... Questa «novità cristiana» donata ai membri della Chiesa, mentre costituisce per tutti la radice della loro partecipazione all'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo e della loro vocazione alla santità nell'amore, si esprime e si attua nei fedeli laici secondo «l'indole secolare» loro «propria e peculiare»”

⁴⁹ ChL 16; cfr. ChL 17: “Tale vocazione, allora, deve dirsi una *componente essenziale e inseparabile della nuova vita battesimale*, e pertanto un elemento costitutivo della loro dignità. Nello stesso tempo la vocazione alla santità è *intimamente connessa con la missione* e con la responsabilità affidate ai fedeli laici nella chiesa e nel mondo.”

⁵⁰ Cfr. ChL 17: “La vocazione dei fedeli laici alla santità comporta che la vita secondo lo Spirito si esprima in modo peculiare nel loro *inserimento nelle realtà temporali* e nella loro *partecipazione alle attività terrene*.”

⁵¹ ChL 17 (propositio 5).

⁵² ChL 34; cfr. AA 13: “I laici adempiono questa missione della chiesa nel mondo anzitutto con quella coerenza della vita con la fede, mediante la quale diventano luce del mondo; con la loro onestà in qualsiasi affare, mediante la quale attraggano tutti all'amore del vero e del bene, e in definitiva a Cristo e alla chiesa; con la carità fraterna mediante la quale, divenuti partecipi delle condizioni di vita, di lavoro, dei dolori e delle aspirazioni dei fratelli, dispongono a poco a poco i cuori di tutti all'azione della grazia che salva.”

⁵³ Cfr. GS 43; cfr. ChL 17, 34, 35, 59; ; EA 23, 42.

Qui si inserisce molto bene la «definizione» del fedele laico che il cardinale Ratzinger ha formulato poco dopo la chiusura del sinodo dell' '87: «Un laico è un cristiano battezzato, che prende attivamente in mano il suo essere cristiano, lo vive e lo realizza efficacemente nella sua specifica professione nel mondo nel quale si trova come cristiano.»⁵⁴

Per la ChL la vissuta santità dei fedeli laici che emana dalla loro partecipazione alla santità della Chiesa è il loro primo e fondamentale contributo all'edificazione della chiesa come «communio sanctorum». La santità è la condizione fondamentale e irrinunciabile per il compimento della missione salvifica della Chiesa.⁵⁵

Noi tutti possiamo constatare che nelle nostre società legate al consumismo e dominate dai mass media - sia in oriente che in occidente - ove regna una massima saturazione di parole e immagini, la coerenza personale ha acquistato un ruolo decisivo nella trasmissione della fede. La necessità dell'unità di vita può portare in extremis fino all'ultima e suprema testimonianza, cioè fino al martirio, come testimoniano i martiri della Corea del XIX secolo.⁵⁶

IV. La missione dei fedeli laici

1. Annunciare e vivere il Vangelo

Riprendendo l'immagine della vite e dei tralci, l'esortazione evidenzia la necessità per i cristiani di *portare frutto*⁵⁷ e ne individua il presupposto indispensabile nella comunione con Gesù che genera la comunione con gli altri.⁵⁸

La *Chiesa-Comunione* è per sua essenza una *comunità missionaria*, guidata dallo Spirito Santo: «Ora la *comunione genera comunione*, e si configura essenzialmente come *comunione missionaria* ... La comunione e la missione sono profondamente congiunte tra loro, si compenetrano e si implicano mutuamente, al punto che *la comunione rappresenta la sorgente e insieme il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la comunione.*»⁵⁹

⁵⁴ Cfr. Ratzinger, *Ohne Amt* 24: "Ein Laie ist ein getaufter Christenmensch, der aktiv sein Christentum in die Hand nimmt, es lebt und in seinem spezifischen Beruf in der Welt, in der er steht als Christ, wirksam vollzieht."

⁵⁵ Cfr. ChL 17.

⁵⁶ Cfr. ChL 34: "I fedeli laici hanno la loro parte da compiere nella formazione di simili comunità ecclesiali, non solo con una partecipazione attiva e responsabile nella vita comunitaria, e pertanto con la loro insostituibile testimonianza, ma anche con lo slancio e l'azione missionaria verso quanti ancora non credono o non vivono più la fede ricevuta con il Battesimo"; cfr. ChL 39: "L'annuncio del Vangelo e la testimonianza cristiana della vita nella sofferenza e nel martirio costituiscono l'apice dell'apostolato dei discepoli di Cristo, così come l'amore al Signore Gesù sino al dono della propria vita costituisce una sorgente di fecondità straordinaria per l'edificazione della Chiesa."

⁵⁷ Cfr. ChL 32: "Portare frutto è un'esigenza essenziale della vita cristiana ed ecclesiale."

⁵⁸ Cfr. ChL 32: "E la comunione con gli altri è il frutto più bello che i tralci possono dare: essa, infatti, è dono di Cristo e del suo Spirito."

⁵⁹ ChL 32.

Lo Spirito Santo manda i discepoli di Cristo a evangelizzare fino agli estremi confini della terra (cfr. *At* 1, 8). La Chiesa è conscia che “la comunione, ricevuta in dono, ha una destinazione universale. Così, la Chiesa si sente debitrice dell’umanità intera e a ciascun uomo del dono ricevuto dallo Spirito che effonde nei cuori dei credenti la carità di Gesù Cristo, prodigiosa forza di coesione interna ed insieme di espansione esterna.”⁶⁰

Il carattere della *Chiesa-missione* significa per i fedeli laici il compito fondamentale e primario dell’*annuncio del Vangelo*. Commentando la nota affermazione del decreto conciliare AA 2 (“La vocazione cristiana ... è per sua natura anche vocazione all’apostolato”), il teologo Ratzinger - nel lontano ’67 - osservava con grande incisività: “Essa (= questa vocazione) coinvolge quindi una comprensione fondamentale dell’esi-stenza cristiana come dinamismo; la missione non si configura più semplicemente come un’attività esteriore, sovrapposta quasi accidentalmente ad un cristianesimo statico; essere cristiani significa di per sé spingersi al di là della propria persona, è perciò caratterizzato da una impronta missionaria e si deve quindi esprimere necessariamente - in ogni tempo ed in ogni vero credente - in un’attività esterna, atta a realizzarne la sua natura più profonda.”⁶¹

L’esortazione ChL affida ai fedeli laici - riferendosi al n. 10 dell’AA - in modo particolare i «lontani» dalla fede e dalla Chiesa,⁶² e indica come «via» da percorrere una *catechesi* sistematica.⁶³ Con l’annuncio del vangelo i fedeli laici partecipano al compito primario della Chiesa stessa con il quale viene costruita e plasmata *la comunità di fede* “confessata nell’adesione alla Parola di Dio, celebrata nei sacramenti, vissuta nella carità, quale anima dell’esistenza morale cristiana.”⁶⁴

In questo senso il cardinale Ratzinger afferma, nell’intervista citata, con la sua abituale incisività: “Questo è proprio il compito specifico del laico negli ambienti professionali che appartengono a una società, di agire come cristiani, sviluppando lì un *ethos* che è ispirato dalla fede.”⁶⁵ Il cristiano porta un *messaggio* nel mondo circostante e una *forma di vita* che il mondo da sé non è in grado di conoscere. Ambedue hanno la potenzialità e la forza di trasformare i principi e modelli di vita puramente «intra-mondani».

La ChL rimarca che questo messaggio cristiano svela all’uomo la sua vera natura e il senso della sua esistenza. A causa del loro «indole secolare» i fedeli laici svolgono un

⁶⁰ ChL 32; 35.

⁶¹ J. Ratzinger, *Dichiarazioni del concilio sulla missione fuori del decreto sull’attività missionaria della Chiesa*, in: J. Ratzinger, *Il nuovo popolo di Dio*. Questioni ecclesiologicalhe, Editrice Queriniana, 4ª ed., Brescia 1992, 405-434, 418.

⁶² Cfr. ChL 27; cfr. Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica post-sinodale «*Ecclesia in Asia*» circa Gesù Cristo, il Salvatore e la sua missione di amore e di servizio in Asia: “... Perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (*Gv* 10,10), 9 novembre 1999, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano 1999, (= Enchiridion Vaticanum, Documenti ufficiali della Santa Sede, vol. 18, Edizioni Dehoniane, Bologna 2002, 1226-1309, (= EA), n. 45.

⁶³ ChL 33 “I fedeli laici, proprio perché membri della Chiesa, hanno la vocazione e la missione di essere annunciatori del Vangelo: per quest’opera sono abilitati e impegnati dai sacramenti dell’iniziazione cristiana e dai doni dello Spirito Santo.”

⁶⁴ ChL 33

⁶⁵ Ratzinger, *Ohne Amt* 24

ruolo insostituibile in questo servizio alla famiglia umana. Una vita autentica cristiana rappresenta un servizio a *tutti gli uomini e tutta la società*.⁶⁶

Come campi d'azione vengono elencati dalla ChL la promozione della dignità della persona, la difesa dell'inviolabile diritto alla vita, il riconoscimento della libertà religiosa e della famiglia come primo spazio per l'impegno sociale, la carità come animazione e sostegno della solidarietà, l'obbligo alla partecipazione di tutti alla politica, la centralità dell'uomo nella vita economico-sociale e l'evangelizzazione della cultura e delle culture dell'uomo⁶⁷.

In questo senso, il professor Ratzinger - già nel '70 - presentava la fondazione di un'associazione in favore di giovani ragazze («Unione per la protezione della giovane») come un modello per la responsabilità e la libertà laicale.⁶⁸ Lui dice che questa iniziativa laica, “... riconosce la necessità interiore della fede e la realizza, come necessità, nella libertà ... Il laico dimostra la sua libertà e la sua necessità nel fare ciò che la chiesa *deve* fare, ciò che è una necessità per essa e ciò che, tuttavia, può accadere in essa soltanto se vien fatto liberamente, per libera iniziativa.”⁶⁹

Il cardinale - nell'intervista dell' '87 - mette in luce gli impulsi che dovrebbero partire dal Sinodo sui laici, cioè “... semplicemente un nuovo incoraggiamento per una vita cristiana nel mondo di oggi. Anche un invito ad essere lieti della propria fede. Tali sinodi non hanno lo scopo di impressionare l'umanità con grandi documenti. Essi servono a una formazione della coscienza che - così come avviene qui nello scambio tra vescovi - deve poi continuare a operare vivacemente anche nelle diocesi. Ogni cristiano è un soggetto vivo e attivo della fede e del suo messaggio in questo mondo. Bisogna rendersi conto sia del carattere unificante della fede che ci tiene insieme come in una grande famiglia, sia del compito personale ed autonomo che ogni cristiano possiede. Tale compito non può essergli imposto da alcun sinodo, bensì il sinodo lo incoraggia a riconoscerlo.”⁷⁰

2. Una missione nel mondo

⁶⁶ Cfr. ChL 36: „Accogliendo e annunciando il Vangelo nella forza dello Spirito la Chiesa diviene comunità evangelizzata ed evangelizzante e proprio per questo si fa *serva degli uomini*. In essa i fedeli laici partecipano alla missione di servire la persona e la società.”

⁶⁷ Cfr. ChL 37- 44.

⁶⁸ J. Ratzinger, *Le basi antropologiche della fraternità*, in: J. Ratzinger, *Dogma e predicazione*., Collana: Biblioteca di teologia contemporanea 19, Editrice Queriniana, Brescia 1973, 200-212. (= J. Ratzinger, *Gesammelte Schriften*. Kirche - Zeichen unter den Völkern, vol. 8/1, Editrice Herder, Freiburg im Breisgau 2010, 105-118)

⁶⁹ Ratzinger, *Le basi antropologiche* 207

⁷⁰ Ratzinger, *Ohne Amt* 24: „Ganz schlicht eine neue Ermutigung zum christlichen Leben in der Welt von heute; auch eine Einladung, seines Glaubens froh zu sein. Solche Synoden sind nicht darauf angelegt, die Menschheit durch große Dokumente zu beeindrucken. Sie dienen einer Bewusstseinsbildung, die dann, so wie sie hier im Austausch durch die Bischöfe geschieht, auch lebendig in den Diözesen weiterwirken soll. Jeder Christ ist aktiver, lebendiger Träger des Glaubens und seiner Botschaft in dieser Welt. Ins Bewusstsein treten sollte sowohl die große Familiarität des Glaubens, die uns zusammenhält, wie die persönliche und selbstständige Aufgabe, die ein jeder Christ hat, und die ihm nicht durch eine Synode vorgeschrieben werden kann, sondern die zu erkennen er von der Synode ermutigt wird.“

L'esortazione ChL si sofferma su un *malinteso* presente nel periodo postconciliare, tanto deplorato dal teologo e cardinale Ratzinger.⁷¹ Si tratta della tendenza verso una «clericizzazione» del laicato, intesa come una «auto-occupazione» con funzioni e compiti *intra-ecclesiali* a scapito dell'impegno «secolare».⁷²

La discussione teologica e la conseguente prassi - per esempio nell'area di lingua tedesca - testimonia la frequente caduta in questa tentazione. Basti vedere le numerose pubblicazioni a riguardo per poter facilmente constatare che la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa è intesa maggiormente come la partecipazione ai servizi «interni», o ai consigli e commissioni ecclesiali, oppure come diritto di partecipazione alle decisioni della gerarchia, oppure all'amministrazione dei beni ecclesiastici. Basti vedere le ripetute richieste di condivisione dei processi decisionali o anche la rivendicazione del diritto di convalidare delle decisioni dell'autorità ecclesiastica.⁷³

Il teologo Ratzinger affermava già nel lontano '70: "Per teologia del *laico* si intende una vera contraddizione in termini. Il laico infatti o è un laico o non lo è. Una teologia del laico, che viene portata avanti come lotta per la proporzione nel governo della chiesa, è una caricatura di se stessa e rimane tale anche se questo malinteso viene ammantato con il concetto di una direzione sinodale della chiesa."⁷⁴

L'esortazione ChL insiste invece sulla necessità di distinguere, all'interno dell'unica missione della chiesa, il ministero dei pastori rispetto alla «laicità» dei vari uffici e funzioni ecclesiali affidate ai laici, ricordando la radice battesimale di questi compiti.⁷⁵ Anche l'incarico a tempo pieno di un laico per un servizio ecclesiale non cambia il suo stato di vita e questo deve riflettersi anche nella relativa terminologia da adoperare.⁷⁶

Il cardinale Ratzinger dirige la riflessione in un'altra direzione. "Dobbiamo più decisamente recuperare - o far penetrare in modo più vitale nella consapevolezza dei cristiani - la convinzione che il valore di un cristiano non si misura secondo il numero delle cariche che egli riveste nella Chiesa. La cosa più indispensabile per la Chiesa è invece proprio l'essere cristiani nel mondo non alla maniera dell'impiegato, ma libe-

⁷¹ Cfr. Ratzinger, *Le basi antropologiche* 206; Ratzinger, *Ohne Amt* 24.

⁷² Cfr. ChL 2: „... la tentazione di riservare un interesse così forte ai servizi e ai compiti ecclesiali, da giungere spesso a un pratico disimpegno nelle loro specifiche responsabilità nel mondo professionale, sociale, economico, culturale e politico; e la tentazione di legittimare l'indebita separazione tra la fede e la vita, tra l'accoglienza del vangelo e l'azione concreta nelle più diverse realtà temporali e terrene"; cfr. Direttorio AS, 120.

⁷³ Cfr. S. Demel, *Zur Verantwortung berufen*, Nagelproben des Laienapostolats, Collana: Quaestiones disputatae n. 230, Casa Editrice Herder, Freiburg im Breisgau 2009; cfr. anche l'articolo "*Laie*" nel LThK III, vol. 6, 592-594; *Arbeiten in der Kirche*. Ämter und Dienste in der Diskussion, in: Herder-Korrespondenz Spezial, 1(2009).

⁷⁴ Ratzinger, *Le basi antropologiche* 206

⁷⁵ Cfr. ChL 23.

⁷⁶ Cfr. Congregazione per il Clero, Pontificio Consiglio per i Laici, Congregazione per la Dottrina della Fede, Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Congregazione per i Vescovi, Congregazione per l'Evangelizazione dei Popoli, Congregazione per gli Istituti di Via Consacrata e le Società di Vita Apostolica, Pontificio Consiglio per l'interpretazione dei Testi Legislativi, *Istruzione su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997, 17-18.

⁷⁶ Cfr. ChL 23; cfr. inoltre il primo articolo dell'*Istruzione su alcune questioni*: necessità di una terminologia appropriata; cfr. anche il direttorio AS n. 112.

ri: quell'atteggiamento in cui ciascuno percepisce la sua responsabilità quale cristiano non secondo prescrizioni, ma in base al dinamismo del suo stesso essere cristiano. Il cristiano non deve sempre prendere come misura per sé il grado del suo inserimento nell'apparato istituzionale, ma la vera misura è la stessa forza della fede che egli porta in sé."⁷⁷

3. Le forme d'impegno laicale

Queste riflessioni ci portano alla questione delle *forme* della partecipazione laicale alla vita della Chiesa. È importante rilevare che ogni cristiano possiede la libertà di scegliere la *forma* del suo personale impegno ecclesiale. Il suo primo e indispensabile dovere consiste però nella *testimonianza* nell'ambito della propria *vita familiare, sociale e professionale*.⁷⁸

Fra i possibili ambiti di partecipazione il primo posto spetta alla propria *parrocchia*, essendo questa l'espressione più immeditata e visibile della comunione ecclesiale in un determinato luogo. La parrocchia non è tanto una struttura, un territorio oppure un edificio, ma essenzialmente la famiglia di Dio, una fraternità animata da uno spirito di unità, una casa famiglia, fraterna e accogliente, la comunità dei fedeli.⁷⁹ In definitiva, "la parrocchia è fondata su di una realtà teologica, perché essa è una *comunità eucaristica*".⁸⁰ Per questo, il primo e fondamentale impegno laicale consiste nell'attiva partecipazione alla *comunità eucaristica*!⁸¹

La ChL raccomanda vivamente la partecipazione *personale* alla vita parrocchiale, per esempio nei servizi liturgici, o nella catechesi, oppure in attività caritative o sociali.⁸² Desiderabile è anche una collaborazione nelle strutture rappresentative: nei consigli e sinodi pastorali diocesani, oppure nei consigli particolari o pastorali parrocchiali.⁸³ La ChL evoca la vocazione del singolo a un compito originale, insostituibile e indelegabile per il bene di tutti, cioè per tutta la comunità ecclesiale. Coll'apostolato *personale* l'irradiazione del vangelo può farsi *capillare, costante e incisiva*.⁸⁴

Diamo ora uno sguardo alle forme *aggregative* della partecipazione laicale, che rappresentano un tipo «qualificato» di collaborazione.⁸⁵ A causa dello sviluppo e della crescente diffusione dei movimenti e nuove comunità ecclesiali («*la nuova stagione*

⁷⁷ Ratzinger, *Ohne Amt* 24: "Wir müssen wieder stärker zu der Erkenntnis kommen – oder sie müßte sich auch vitaler im Bewußtsein der Christenheit durchsetzen -, daß ein Christ nicht danach zählt, wieviele Ämter er in der Kirche hat, sondern daß gerade das unbeanamtete freie Christsein in der Welt, in dem jeder als Christ nicht nach Vorschriften, sondern aus der Dynamik seines eigenen Christseins die Verantwortung des Glaubens wahrnimmt, das Allerunerläßlichste für die Kirche ist. Der Christ darf sich nicht immer am Grad seiner Veramtlichung messen, sondern die Kraft des Glaubens, die er in sich trägt, ist selbst der Maßstab."

⁷⁸ Cfr. AA 16: „L'apostolato che i singoli devono svolgere, sgorgando abbondantemente dalla fonte di una vita veramente cristiana (cf. Gv 4, 14), è la prima forma e la condizione di ogni apostolato dei laici, anche quello associato, ed è insostituibile”.

⁷⁹ Cfr. ChL 26.

⁸⁰ Propositio 10.

⁸¹ Cfr. J. Ratzinger, *Eucaristia e missione*, in: *ibid.*, *La comunione nella Chiesa*, 93-128, 126 ss.

⁸² Cfr. ChL 27.

⁸³ Cfr. ChL 25 s.

⁸⁴ Cfr. ChL 28.

⁸⁵ Cfr. J. Ratzinger, *I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica*, in: J. Ratzinger, *Nuove irruzioni dello Spirito*. I movimenti nella Chiesa, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2006, 11-50; J. Ratzinger, *I movimenti, la Chiesa, il mondo*, in: Ratzinger, *Nuove irruzioni* 51-96.

aggregativa»), la dottrina conciliare sulla *forma associativa* dell'impegno laicale merita una speciale attenzione. Dice il n. 18 del decreto AA: «I fedeli sono chiamati ad esercitare l'apostolato individualmente nelle diverse condizioni della loro vita; tuttavia ricordino che l'uomo, per natura sua, è sociale e che piacque a Dio riunire i credenti in Cristo nel popolo di Dio ... e in un unico corpo (...) Quindi l'apostolato associato corrisponde felicemente alle esigenze umane e cristiane dei fedeli e al tempo stesso si presenta come segno della comunione e dell'unità della chiesa in Cristo che disse: «Dove sono due o tre riuniti in mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt. 18, 20).»

Il seguente n. 19 dell'AA denota *la svolta* conciliare quando dichiara il diritto dei fedeli laici di fondare e di dirigere associazioni laicali.⁸⁶ La ChL osserva in questa primavera delle nuove realtà ecclesiali *forme molto diverse*, quanto a *metodo educativo, campi di azione e configurazione esteriore*, ma vede nello stesso tempo «le linee di un'ampia e profonda convergenza nella finalità che le anima: quella di partecipare responsabilmente alla missione della chiesa di portare il Vangelo di Cristo come fonte di speranza per l'uomo e di rinnovamento per la società».⁸⁷

Anche l'esortazione ChL mette in luce che *la forma aggregativa* corrisponde alla natura sociale dell'uomo, così l'impegno cristiano possiede un «soggetto sociale» che può assicurare una più vasta ed efficace incidenza culturale; inoltre, di fronte a una società sempre più secolarizzata, una comunità è maggiormente in grado di prestare aiuto in favore di una vita veramente cristiana e per l'impegno missionario.

Questo vale ancora di più in una situazione di minoranza della comunità cristiana, ove attraverso le associazioni internazionali diviene manifesto il carattere universale della fede cattolica, e il legame con la sede di Pietro.⁸⁸ Ma prima di queste considerazioni c'è una fondamentale ragione ecclesiologica che giustifica l'aggregarsi dei fedeli, cioè si tratta, secondo il n. 18 dell'AA, di un «*segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo*» Per le nuove fondazioni sono importanti i *criteri fondamentali di ecclesialità*, formulati nella ChL.⁸⁹

V. Due compiti urgenti dei fedeli laici in Asia

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo!

⁸⁶ Cfr. CIC can. 215; ChL 29; P. Boekholt, *Der Laie in der Kirche. Seine Rechte und Pflichten im Neuen Kirchenrecht*, Verlag Butzon & Bercker, Kevelaer 1984; L. Martinez Sistach, *Las asociaciones de fieles*, Col. Lectània Sant Pacià 37, Barcelona 2004. Cfr. Ch. Hegge, *Il Vaticano II e i movimenti ecclesiali. Una recezione carismatica*, Collana: Contributi di teologia 33, Edizioni Città Nuova, Roma 2001; Ch. Hegge (ed.), *Kirche bricht auf. Die Dynamik der Neuen Geistlichen Gemeinschaften*, Aschendorff Verlag, Münster 2005.

⁸⁷ ChL 29.

⁸⁸ Cfr. EA 9.

⁸⁹ Cfr. ChL 30.

Dodici anni dopo il sinodo sui laici, l'esortazione apostolica «Ecclesia in Asia» concretizza alcuni principi della ChL riguardo alla situazione pastorale del continente asiatico.⁹⁰ In particolare mette in risalto due punti, cioè *la necessità della formazione e il risveglio dell'impegno missionario* dei fedeli laici.⁹¹

1. La necessità di una adeguata formazione

Per realizzare in pieno il suo essere cristiano, il fedele laico maturo deve conoscere bene la sua fede. Questo principio vale due volte nella situazione di una Chiesa minoritaria!⁹² La fede vissuta non può fermarsi alla frequentazione della santa messa e alla recezione dei sacramenti. La ChL ha dedicato alla formazione dei fedeli laici un particolare capitolo, riferendosi sempre all'immagine della vite e dei tralci: *"La chiamata a crescere, a maturare in continuità, a portare sempre più frutto."*⁹³

L'obiettivo fondamentale della formazione consiste nella sempre più chiara conoscenza della propria vocazione e nell'aumento della disponibilità a viverla.⁹⁴ Come mezzi basilari la ChL elenca l'ascolto della parola di Dio e della chiesa, la preghiera, la guida spirituale, il riconoscimento dei doni personali e dei segni dei tempi. Importante è non rimanere a una pura conoscenza teorica, ma passare all'agire concreto: "conoscere sempre di più le ricchezze della fede e del Battesimo e viverle in crescente pienezza."⁹⁵ L'esortazione ChL ripresenta l'insegnamento conciliare⁹⁶, ricorda gli obblighi dei vescovi in questo campo⁹⁷ e mette in risalto gli aspetti molteplici della formazione integrale.⁹⁸

La ChL insiste su una formazione integrale, perché è essa che porta all'*unità di vita*, alla *coerenza tra fede e vita*, fra l'essere *credente e cittadino*. Fra i campi della formazione integrale e unitaria annovera quella *spirituale, dottrinale e sociale*.⁹⁹ Come luoghi e mezzi, persone e gruppi per la formazione mette in risalto come primo educatore Dio, la cui opera educativa si rivela e si compie nella persona di Gesù e arriva agli uomini tramite lo Spirito Santo, realizzandosi nella Chiesa e per mezzo e in vista della Chiesa.¹⁰⁰

⁹⁰ Cfr. EA 24 (nota 120)

⁹¹ Cfr. EA 45.

⁹² Cfr. EA 9.

⁹³ ChL 57-63, 57: "L'uomo è interpellato nella sua libertà dalla chiamata di Dio a crescere, a maturare, a portare frutto. Non può non rispondere, non può non assumersi la sua personale responsabilità ... In questo dialogo tra Dio che chiama e la persona interpellata nella sua responsabilità si situa la possibilità, anzi la necessità di una formazione integrale e permanente dei fedeli laici ..."

⁹⁴ Cfr. ChL 58: „Dio chiama me e manda me come operaio nella sua vigna; chiama me e manda me a lavorare per l'avvento del suo regno nella storia: questa vocazione e missione personale definisce la dignità e la responsabilità dell'intera opera formativa, ordinata al riconoscimento gioioso e grato di tale dignità e all'assolvimento fedele e generoso di tale responsabilità."

⁹⁵ ChL 58.

⁹⁶ Cfr. ChL 57.

⁹⁷ Cfr. ChL 61.

⁹⁸ Cfr. ChL 60: "In particolare, soprattutto per i fedeli laici variamente impegnati nel campo sociale e politico, è del tutto indispensabile una conoscenza più esatta della *dottrina sociale della Chiesa* ..."; cfr. Consiglio della Giustizia e della Pace (ed.), *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.

⁹⁹ ChL 60.

¹⁰⁰ Cfr. ChL 61.

Inoltre, spetta alla chiesa universale e al Papa un ruolo insostituibile nell'educazione dei fedeli laici. Ma anche le chiese particolari con i loro vescovi, le parrocchie con i sacerdoti devono svolgere la loro parte. La ChL ricorda il ruolo importante delle piccole comunità, dei gruppi, associazioni e movimenti nel processo formativo dei fedeli laici. Infine, la famiglia compie un'opera educativa insostituibile, e anche le scuole e le università cattoliche svolgono un'importante funzione nel processo formativo.

C'è un aspetto delle riflessioni della ChL che possiede particolare rilevanza nel continente asiatico, cioè l'attenzione riservata alla cultura locale, come i Padri sinodali avevano desiderato: "La formazione dei cristiani terrà nel massimo conto la cultura umana del luogo, la quale contribuisce alla stessa formazione e aiuterà a giudicare il valore sia insito nella cultura tradizionale, sia proposto in quella moderna."¹⁰¹

Perciò la EA (n. 22) attribuisce al laicato un ruolo decisivo nel processo di inculturazione: "Sono essi prima di tutti ad essere chiamati alla trasformazione della società ... infondendo il pensiero di Cristo nella mentalità, nei costumi, nelle leggi e nelle strutture del mondo secolare nel quale vivono. Una più ampia inculturazione del Vangelo ad ogni livello della società in Asia dipenderà considerevolmente dalla formazione appropriata che le Chiese locali sapranno dare al laicato."

Vorrei infine ricordare *tre strumenti privilegiati* per la formazione laicale: il *Catechismo della Chiesa Cattolica*¹⁰², il *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*¹⁰³ e il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*¹⁰⁴. Questi mezzi sono di grande aiuto per affrontare urgenti problemi che richiedono una riflessione e azione comune.

2. L'urgente risveglio dell'impegno missionario

Oltre al bisogno di una formazione, vorrei alludere brevemente, per mancanza di tempo, alla necessità di un risveglio missionario dei fedeli laici nel continente asiatico.¹⁰⁵

L'esortazione post-sinodale EA riprende le parole di Papa Giovanni Paolo II pronunciate durante la GMG '95 di Manila: "Se la chiesa in Asia deve compiere il suo destino provvidenziale, l'evangelizzazione, come gioiosa, paziente e progressiva predicazione della morte salvifica e della Risurrezione di Gesù Cristo, deve essere una vostra priorità assoluta."¹⁰⁶

¹⁰¹ ChL 63.

¹⁰² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993.

¹⁰³ *Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio*. Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005.

¹⁰⁴ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, (ed.), *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.

¹⁰⁵ Cfr. EA 19.

¹⁰⁶ EA 2 = Giovanni Paolo II, *Discorso* alla VI^a Assemblea plenaria della Federazione delle Conferenze Episcopali dell'Asia (F.A.B.C.), Manila, 15 gennaio 1995, n. 11, in: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII, 1 (1995), 159; cfr. EA 4.

Non dimentichiamo che fra gli effetti del processo di globalizzazione si trova anche il livellamento generale delle convinzioni religiose ed etiche. Sembra che tutte le religioni e le varie proposte etiche abbiano lo stesso valore e lo stesso grado di verità, e che rimangano come differenze solo delle accentuazioni o preferenze particolari. Il primo passo per combattere da cristiano la tendenza a un «relativismo generale» consiste nella presa di coscienza della propria identità e dignità come fedele laico.

Ricordiamoci che da parte dei cristiani non c'è non nessun motivo di alcun senso d'inferiorità, anche di fronte alla mancanza di una lunga tradizione cristiana o davanti alla situazione di minorità nella maggior parte dei paesi asiatici, perché che la ricchezza del messaggio cristiano e la corrispondente unità di vita dei fedeli portano in ogni circostanza «esteriore» ad una grande gioia «interiore» e una profonda gratitudine per il grande dono della fede in Dio.

In questo senso, il cardinale Ratzinger dopo il sinodo dell'87 afferma: «La Chiesa vive soprattutto dal fatto che i cristiani provano la gioia di essere cristiani e sanno che proprio così la Chiesa ha bisogno di loro.»¹⁰⁷

In una situazione di minoranza l'unità di vita genera ancora un altro effetto, cioè la coerenza personale dei cristiani contribuisce alla costruzione di ponti e relazioni con il mondo circostante, migliorando così i reciproci rapporti e contribuendo ad una pacifica convivenza.¹⁰⁸ Rimaniamo nella salda certezza che «*Chi crede non è mai solo!*»¹⁰⁹ Il credente vive sempre in una comunità di credenti, vicini e lontani. La ChL parla di un «vivo, essenziale e costante vincolo» che unisce le Chiese particolari con la Chiesa universale.¹¹⁰ Spesso ci vuole semplicemente la coscienza di un più grande respiro «cattolico»!¹¹¹

Un'altra chance da utilizzare, proprio in una situazione di minoranza, sono le forme associative dell'apostolato laicale.¹¹² Oltre ai motivi ecclesiologici e alla considerazione della natura sociale della persona, l'aggregarsi offre una più vasta efficacia ope-

¹⁰⁷ Ratzinger, *Ohne Amt* 24: «Aber vor allen Dingen lebt die Kirche davon, dass Christen Freude daran haben, Christen zu sein, und wissen, dass gerade so die Kirche sie braucht.»

¹⁰⁸ Cfr. ChL 35: „I fedeli laici, con l'esempio della loro vita e con la propria azione, possono favorire il miglioramento dei rapporti tra i seguaci delle diverse religioni ... Oggi la Chiesa vive dappertutto in mezzo a uomini di religioni diverse ... Tutti i fedeli, specialmente i laici che vivono in mezzo ai popoli di altre religioni ... debbono essere per costoro un segno del Signore e della sua Chiesa ... Per l'evangelizzazione del mondo occorrono, anzitutto, gli *evangelizzatori*»; cfr. EA 23: Tale annuncio è una missione che ha bisogno di uomini e di donne santi che faranno conoscere ed amare il Salvatore attraverso la loro vita ... I cristiani che parlano di Cristo devono incarnare nella vita il messaggio che proclamano.»

¹⁰⁹ Cfr. Benedetto XVI, *Omelia* nella spianata dell'Islinger Feld di Regensburg, 12 sett. 2006, in O. R. n. 212, 14 sett. 2006, 5: «Il Credo non è un insieme di sentenze, non è una teoria. È, appunto, ancorato all'evento del Battesimo - ad un evento d'incontro tra Dio e l'uomo. Dio, nel mistero del Battesimo, si china sull'uomo; ci viene incontro e in questo modo ci avvicina gli uni agli altri. Perché il Battesimo significa che Gesù Cristo, per così dire, ci adotta come suoi fratelli e sorelle, accogliendoci con ciò come figli nella famiglia di Dio. In questo modo fa quindi di tutti noi una grande famiglia nella comunità universale della Chiesa. Sì, chi crede non è mai solo. Dio ci viene incontro. Incamminiamoci anche noi verso Dio, allora ci avviciniamo gli uni agli altri! Non lasciamo solo, per quanto sta nelle nostre forze, nessuno dei figli di Dio!»

¹¹⁰ Cfr. ChL 25.

¹¹¹ Cfr. ChL 26.

¹¹² Cfr. EA 9: «Inoltre, i movimenti apostolici e carismatici sono un dono dello Spirito, poiché portano nuova vita e vigore alla formazione dei laici, delle famiglie e della gioventù. Le associazioni e i movimenti ecclesiali che si dedicano alla promozione della dignità umana e della giustizia, infine, rendono accessibile e tangibile l'universalità del messaggio evangelico della nostra adozione a figli di Dio (cfr. *Rm* 8, 15-16).»

rativa, - questo vale per le società pluralistiche e frantumate e vale ancora di più in una situazione di minoranza -, ed è pure di grande aiuto per una formazione integrale e costante.

Mi sembra che l'accoglienza così aperta delle aggregazioni laicali del teologo, cardinale e Papa, si spieghi, oltre alla loro valorizzazione come frutti «positivi» del Concilio Vaticano II, anche con la speranza di nuove forme di fraternità cristiana.¹¹³ Il giovane professore di dogmatica e teologia fondamentale di Freising presenta, - già nel 1958, in un piccolo libro -, la fraternità cristiana come principio vivificante e correttivo all'interno della comunità ecclesiale, che ha delle conseguenze incisive per la vita parrocchiale, ma anche per tutti i gruppi ecclesiali.¹¹⁴ Incoraggiare e appoggiare i nuovi movimenti come *cellule di fraternità cristiana* ed *elementi di fermentazione*, aperti e indirizzati all'opera dell'evangelizzazione, questo è uno dei «grandi progetti» del cardinale Ratzinger e di Papa Benedetto XVI!

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo!

Vorrei terminare il nostro lungo percorso con uno sguardo verso i primi secoli della cristianità. Il professore protestante *Christoph Marksches*, ordinario di Storia della Chiesa antica presso la Facoltà teologica dell'Università Humboldt di Berlino, ha pubblicato alcuni anni fa un piccolo libro dal titolo "*Come mai il cristianesimo è sopravvissuto all'antichità?*". L'autore risponde a questa domanda con sette motivi storici, lasciando però da parte ogni azione o assistenza «divina».¹¹⁵

Mi sembra che il primo motivo da lui elencato sia in stretta connessione col nostro tema. Marksches parte dall'«impressione» che i primi cristiani suscitavano nei non-cristiani e rileva il fatto dell'eccezionale credibilità personale del singolo cristiano in un mondo non-cristiano.¹¹⁶ L'autore evidenzia in particolare l'«immediato effetto personale» che hanno provocato i martiri e i missionari, ma anche i monaci e i vescovi.¹¹⁷ Questa tesi implica che la forza convincente della fede cristiana consisteva in un'unica e comune dinamica, espressa e riconoscibile nella comune testimonianza dei singoli cristiani, sia pastori che laici, una fede vissuta nella sua integralità senza «se»,

¹¹³ J. Ratzinger, *La fraternità cristiana*, Collana: Giornale di Teologia 311, Editrice Queriniana, Brescia 2005, 87-89. (L'originale tedesco è stato recentemente ripubblicato in: J. Ratzinger, *Gesammelte Schriften*. Kirche - Zeichen unter den Völkern, vol. 8/2, Editrice Herder, Freiburg im Breisgau 2010, 37-104).

¹¹⁴ Ratzinger, *Fraternità* 88. L'autore cita il libro dell'esegeta tedesco Heinz Schürmann, *Gemeinde als Bruderschaft im Lichte des Neuen Testaments*, in: *Diaspora, Gabe und Aufgabe*, ed. dal Generalvorstand des Bonifatiusvereins, Paderborn 1955, 21-31, 24 ss. In riferimento al rinnovamento della parrocchia tramite iniziative complementari si associa ad una osservazione di Schürmann che, "quale nucleo permanente, rimane l'esigenza di sviluppare di nuovo, anche oggi, nelle comunità forme attuali di vita comunitaria extraecclesiale, che completino l'incontro culturale e rendano possibile il contatto fraterno diretto ... finché nelle parrocchie la fraternità sarà, per così dire, suddivisa in singole associazioni e organizzazioni, sarà necessario promuovere in continuazione incontri di carattere generale, in cui si manifesti in maniera efficace la loro finalizzazione alla più grande unità della parrocchia. La singola organizzazione ha diritto di esistenza soltanto nella misura in cui si concepisce come strumento propedeutico alla fraternità di tutta la comunità."

¹¹⁵ Ch. Marksches, *Warum hat das Christentum in der Antike überlebt?* Ein Beitrag zum Gespräch zwischen Kirchengeschichte und Systematischer Theologie, Reihe: Forum. Theologische Literaturzeitung 13 (2004), Leipzig 2004.

¹¹⁶ Cfr. J. Ratzinger, *Guardare Cristo*. Esercizi di Fede, Speranze e Carità, Jaca Book, Milano 1989, 31.

¹¹⁷ Marksches, *Christentum* 44.

né «ma». Dice al riguardo il Cardinale Ratzinger: “La comunità di vita della Chiesa invitava alla partecipazione a questa vita, in cui si svelava la verità da cui veniva questa vita.”¹¹⁸

Poco prima di essere eletto alla sede di Pietro, nel 2005, il cardinale Ratzinger ha terminato una sua conferenza a Subiaco con un netto invito ad essere *testimoni* e a formare «*minoranze creative*»: “Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. La testimonianza negativa di cristiani che parlavano di Dio, e vivevano contro di Lui, ha oscurato l’immagine di Dio ed ha aperto la porta all’incredulità. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all’intelletto degli altri, ed il loro cuore possa aprire il cuore degli altri”.¹¹⁹

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo!

L’esortazione apostolica ChL celebrerà alla fine di quest’anno il suo 22mo compleanno: si tratta di un documento ancora «giovane», teologicamente ben fondato, e pieno di entusiasmo e di fruttuose idee per la vocazione e la missione dei laici nella chiesa e nel mondo. Sono convinto che le attese e le speranze che il teologo Joseph Ratzinger nutriva per lo sviluppo della teologia e del magistero ecclesiale siano state pienamente soddisfatte, sia tramite le decisioni conciliari che mediante l’esortazione postsinodale ChL. Adesso tocca a noi tenerle presenti nelle nostre riflessioni comuni e tradurle nella realtà e nella vita delle nostre chiese particolari, nelle nostre famiglie, negli ambiti del lavoro e del tempo libero, nelle nostre parrocchie, nei nostri Movimenti ecclesiali e nelle nostre nuove Comunità.

Grazie per la loro attenzione.

¹¹⁸ Ratzinger, *Guardare Cristo* 31.

¹¹⁹ J. Ratzinger, *L’Europa di Benedetto nella Crisi delle Culture*, Edizioni Cantagalli, Siena 2005, 63-64.